

### **Quando i nodi vengono al pettine.**

Breve riflessione di un *precario qualunque* su un tipico esempio di “pasticciaccio brutto” all’italiana. Il caso dell’inserimento “a pettine” nelle graduatorie provinciali.

Queste poche righe nascono da una riflessione effettuata da chi scrive a seguito della lettura di un comunicato di un costituendo *Comitato spontaneo anti immissione a pettine di Torino* inviato qualche giorno fa all’attenzione della Cub Scuola di Torino. Tanto per sgombrare il campo da qualsivoglia ipotesi di natura *dietrologica* in ordine agli interessi ed agli intenti sottesi alla redazione di questo assai modesto intervento, sicuramente privo di pretese analitiche di sorta, occorrerà senz’altro puntualizzare il fatto che di fronte ad un logoro pc è in questo momento seduto in carne ed ossa, con il cipiglio adatto alla circostanza e la fronte acconciamente aggrottata in pensoso (o forse sarebbe meglio dire penoso) atteggiamento, uno dei tanto precari della scuola torinese coinvolti anch’essi a pieno titolo, come i firmatari della missiva del *Comitato* in questione, nell’intrigata vicenda dell’inserimento “a pettine” (ovvero, sia detto a beneficio dei profani, così come sancisce una recente sentenza del Tar del Lazio secondo l’effettivo punteggio maturato e non più in coda) nelle graduatorie provinciali locali di docenti provenienti da altre province. In teoria avrebbe dunque anch’egli dei buoni motivi per unirsi con entusiasmo alla fiera battaglia ingaggiata da persone che si trovano nella propria identica situazione, le quali in concreto stanno vivendo, e lo capisce assai bene lui stesso per gli anzidetti motivi, la disagiata situazione di avere la classica spada di Damocle pendente sulla propria testa in quanto a rischio di vedersi a breve scavalcare in graduatoria da soggetti giunti da altre regioni, specialmente dal Sud Italia dove i tagli ministeriali agli organici scolastici si configurano assai pesanti. In realtà, a costo di apparire come un “grillo parlante” assai poco gradevole agli occhi ed alla mente di chi ha voglia di perdere qualche istante del proprio prezioso tempo per soffermarsi su queste righe, a parere dello scrivente, se si vogliono criticamente approfondire alcuni aspetti del problema, non ci si può sottrarre dal sollevare una serie di questioni alle quali non sarà data risposta, poiché l’unico intento di codesto scritto è proprio quello di assumere un punto di vista che vada *oltre* il contingente e le comprensibili reazioni ad una indubbia situazione di forte disagio vissuta dai precari della scuola, dovuta, non si dimentichi, alle linee programmatiche d’intervento perseguite dall’amministrazione ed alle conseguenze a queste ascrivibili (sentenza del Tar del Lazio compresa, ovviamente).

Innanzitutto, spostando il punto d’osservazione al di fuori del proprio vissuto, una lotta intrapresa *contro* altri lavoratori della scuola i quali, legittimamente o meno (non è questo il punto, evidentemente), hanno deciso di ricorrere a sedicenti associazioni sindacali la cui fortuna fiorisce sul fertile *humus* concimato dalla farraginoso normativa vigente e dagli immancabili *azzeccagarbugli* della situazione, finisce inevitabilmente per assumere agli occhi del profano, e questo anche senza l’intervento manipolatorio degli organi di stampa e dei mezzi di comunicazione di massa in generale, la caratteristica secondo cui si tratterebbe dell’iniziativa di alcuni insegnanti sostenitori di un governo - fino a prova contraria, e qui sta l’insanabile contraddizione in termini, **politicamente responsabile della situazione in cui essi stessi versano** - ingiustamente vessato da una magistratura proclive a tutelare l’interesse di alcuni gruppi di lavoratori della scuola a scapito di altri. Lasciando perdere la questione di merito relativa all’opera della magistratura medesima in campo scolastico, che necessiterebbe di trattazione a parte, diventa assai difficile, con siffatti presupposti, non passare, per citare testualmente le parole della lettera inviata alla Cub, per dei “*Celti che difendono la linea del Po*”. Quando le proteste dei precari diventano esclusivamente settoriali, di più, semplicemente localistiche, non ci si può poi lamentare del fatto che esse vengano percepite come tali, e ciò indipendentemente dall’uso distorto, che pur c’è, delle notizie da parte della stampa e dei giornalisti. D’altronde gli stessi estensori della lettera fanno presente che i trasferimenti da una provincia all’altra sono “prassi normale” e che uno spostamento di massa di persone specialmente nelle province settentrionali è unicamente dovuto all’azione devastante dei tagli governativi e non ad una inusitata vaghezza di voler esplorare le desolate lande nordiche da parte d’intrepidi abitanti della Magna Grecia.

A questo punto v’è da chiedersi allora perché non vi sia stata una eguale fiera presa di posizione quando, dinanzi ai tagli già operanti all’inizio di quest’anno scolastico, i precari meridionali hanno intrapreso una serie di coraggiose iniziative occupando provveditorati, installandosi su tetti di edifici,

inscenando dignitose proteste a tutela dei loro legittimi interessi per continuare ad esercitare la loro attività nei propri luoghi d'origine; non erano forse lotte con cui collegarsi per renderle assai più incisive, in modo da dare una risposta la più ferma possibile alla disperazione derivante da un'operazione di macelleria sociale che inevitabilmente avrebbe finito per ripercuotersi su tutto l'ambito occupazionale del settore scolastico? E infatti, ora si è qui a recriminare sugli effetti di precise scelte politiche, le quali non hanno avuto l'attenzione che meritavano al momento debito, vale a dire solo poche settimane fa. Se ne ricava l'impressione, a dirla con tutta franchezza (e chi scrive non può esimersi dal ritenersi anch'egli responsabile di quanto è avvenuto non avendo neppure egli stesso assunto le iniziative più idonee in merito), che ora siamo tutti qui imprigionati sotto una pesante cappa sulfurea dalla quale non è più dato sfuggire; tra i firmatari della lettera del *Comitato spontaneo anti immissione a pettine di Torino*, oltretutto, vi sono anche persone che probabilmente in buona fede e con coraggio hanno partecipato a scioperi e manifestazioni lo scorso anno, e ciononostante si ritrovano a dover fronteggiare gli effetti dei tagli su posizioni assai più deboli, inoltre suscettibili, senza dubbio alcuno, di facile presa demagogica da parte del politicante di turno o del solito sindacalista arruffapopoli in cerca di terreno idoneo per iniziare una carriera nel campo della burocrazia ministeriale. Forse sarebbe ora d'iniziare una seria riflessione in merito, almeno chi scrive ne sente la inderogabile necessità, ponendo all'ordine del giorno la questione principe circa le **modalità** con le quali intraprendere lotte effettivamente indipendenti dall'istituto; cercando con ciò (si parla innanzitutto in prima persona) di evitare atteggiamenti oscillanti tra l'enfasi predicatoria ed il moralismo fustigatorio, si potrebbe cominciare o, se vogliamo, ricominciare a ragionare su un possibile cambio di *prospettiva* (o, per usare un famigerato termine sessantottesco sinistrorso, *d'immaginario sociale*) dal quale partire per rendere assai più compartecipate e sentite le iniziative di contrasto ad un degrado oramai generalizzato in tutti gli ambiti della vita sociale non solo della scuola, di ogni settore di questo paese, ma del mondo intero.

Insomma, se il bersaglio di una lotta dei precari diviene un provvedimento della magistratura contrastato da un governo che ne ha allegramente determinato i presupposti, si rischia di scagliare le proprie frecce nella direzione sbagliata. Lo scrivente è disposto a mettersi in discussione ed a parlarne con gli interessati alla faccenda, in quanto lo è anch'egli, ma non è questo il punto che conta.

Sarebbe invero auspicabile riuscire ad andare un poco oltre il contingente per provare a porre su un piano di *diversità* (un piano *altro*, direbbe il forbito saputello) la questione dell'insegnamento, della oramai defunta libertà del medesimo, delle condizioni inaccettabili in cui esso si pretenda venga svolto (classi di 30 allievi, didattica bloccata a formalismi esasperati, valutazioni tanto "oggettive" quanto cervellotiche, selezione indiscriminata degli allievi e così via), in ultima sostanza del superamento di un sistema burocratico-amministrativo totalizzante che soffoca ogni minima possibilità di guardare verso orizzonti più vasti. Qualche segnale l'anno scorso con le proteste studentesche s'era pur dato, basti pensare alle lezioni all'aperto e ad altre iniziative interessanti di simile tenore.

Per quanto concerne infine il ruolo che i docenti precari si sono visti attribuire dal sistema informativo dominante, quello di semplici pedine di una battaglia politico-giudiziaria che mette un "governo leghista contro i precari del sud", ebbene, sarebbe il caso di rifiutarlo *in toto* ma ciò potrà avvenire solamente sottraendosi alle facili lusinghe di una visibilità mediatica entro la quale prevalgono interventi unicamente interessati alla costruzione di modelli umani stereotipati, con buona pace delle persone che non intendono soggiacere alla odierna dittatura dell'immagine e del *cliché*. E' questione di scelte, certo; a quando il rifiuto di tutto ciò per cominciare a "recitare a soggetto" al di fuori delle rigide gabbie sociali predisposte dai professionisti della manipolazione sociale?

Bra -Torino, lì 10.11.2009

Juanito, el precario de hjerro.